

Il business Italia-Cina. Prospettive in crescita nei rapporti tra Roma e Pechino grazie anche alla massiccia presenza all'esposizione.

La Cina accelera sul made in Italy

Bisognerebbe sfruttare la simpatia che suscita il nostro Paese per riequilibrare i rapporti di forza

di **Giuliano Noci**

La presenza della Cina ad Expo 2015 è stata interpretata come un segnale di forte accelerazione della relazione con l'Italia, una relazione che pure aveva già conosciuto nell'ultimo quinquennio il suggello di visite ed incontri istituzionali di altissimo livello.

Non a caso sui media italiani la presenza del Dragone ad Expo è stata definita muscolare: ben tre padiglioni. Il Chinese Pavilion celebra la storia della filiera agro-alimentare dell'ex Impero di mezzo ed è quello ufficiale riconducibile al Paese nonché il secondo, più grande dopo quello grandissimo, Palazzo Italia, al quale i padroni di casa affidano il compito di illustrare con la tecnologia del gusto il compito di interpretare la "chimica" di una tradizione ormai, quella del Made in Italy, che veste in modo armonioso i successi dell'innovazione; il Chinese United Corporate Pavilion - organizzato direttamente dalla Municipalità di Shanghai e, infine, il padiglione di Vanke, colosso del mondo immobiliare.

Quale il senso di una presenza così importante, nemmeno lontanamente comparabile con quella di altri Paesi, persino dei ricchissimi Emirati Arabi?

Una prima spiegazione è legata al carattere internazionale del mega-evento: qui Expo Milano, si colloca in una linea di continuità temporale, ma anche ideale, con quanto fatto all'Expo di Shanghai del 2010: se allora la Cina voleva mostrare ai propri cittadini la potenza (economica e tecnologica) raggiunta - lo pensano gli italiani - a Milano vi è la rappresentazione plastica della forza del Dragone nei confronti del cosiddetto mondo occidentale.

Si badi bene, una rappresentazione non tanto per i politici - che sanno bene che cosa è la Cina oggi - quanto piuttosto per la gente comune che deve ancora rendersi conto fino in fondo delle trasformazioni in atto nell'ex impero di mezzo. Una seconda ragione è invece direttamente conseguenza del fatto che Expo si svolge in Italia e che - lo si diceva all'inizio - nel 2014 il Bel Paese è diventato prima destinazione europea per investimenti diretti esteri cinesi e questo in ragione dell'interesse che l'industria cinese esprime per il Made in Italy e il suo know how. In questo senso, la presenza cinese in

ICONE

«L'Italia vanta una storia straordinaria che la rende particolarmente appetibile anche dal punto di vista simbolico»

Expo è da intendersi non tanto come fine a se stessa ma come piattaforma di lancio di una presenza stabile della Cina in Italia volta ad incrementare - probabilmente in misura anche significativa - gli investimenti nello Stivale. Perché? Sostanzialmente per due motivi: la Cina riconosce nell'Italia una storia straordinaria (comparabile alla sua), che rende il nostro Paese particolarmente appetibile dal punto di vista anche simbolico (e i simboli in Cina contano).

Allo stesso tempo, le nostre imprese eccellenti incorporano un know how e una tradizione industriale che costituiscono il lievito fondamentale per la grande trasformazione deliberata dal Presidente Xi Jinping: ovvero il passaggio da una Cina workshop produttivo del mon-

do a una Cina che punta all'automazione industriale e all'innovazione di prodotto.

Ma allora Expo 2015 sarebbe il primo stadio di una colonizzazione cinese? Gli osservatori italiani più attenti alla dinamica della relazione italo-cinese non ne sembrano preoccupati se per colonizzazione intendiamo acquisto a saldo di asset italiani pregiati e conseguente ritirata verso le mura domestiche. Molti ritengono che i Cinesi porteranno risorse finanziarie fresche al nostro sistema industriale ma nel contempo rispetteranno molto il tratto di italianità delle imprese Made in Italy: del resto è lezione ormai appresa quella per cui snaturare l'identità originaria di quanto acquisito genera insuccessi clamorosi.

Non si guarda quindi, in Italia, con "tensione negativa" al processo in atto da parte dei Cinesi; al contrario si pensa che le autorità italiane dovrebbero creare le migliori condizioni per cavalcare l'onda favorevole di questa attenzione e simpatia cinese per l'Italia; chiedendo semmai, in cambio, un più libero accesso al mercato cinese per le imprese italiane: problematiche doganali (anche spicce), autorizzazione all'apertura di nuovi insediamenti produttivi, accesso alle aree più pregiate delle città per l'apertura di punti vendita e autorizzazioni ad iniziative di commercio elettronico non devono, in particolare, rappresentare ostacoli per le nostre imprese.

Sel'Italia otterrà questo risultato, probabilmente riuscirà ad raggiungere un duplice obiettivo: sostenere l'occupazione in Italia e far assumere alle imprese italiane in Cina una presenza degna del loro potenziale.

Prorettore Politecnico di Milano per la Cina

L'IDENTIKIT

Contesto politico

■ La stabilità politica è garantita dalla centralità del Partito comunista cinese. Il 18° congresso del 2012 ha nominato nuovi vertici di partito e i vertici del governo: Xi Jinping è il segretario di partito e presidente della Repubblica e Li Keqiang il premier

Contesto economico

■ Il rallentamento delle economie avanzate influisce sull'economia cinese, sia in termini di minore export che in termini di minori investimenti diretti nel Paese. La nuova leadership sta cercando di riformare il modello di sviluppo, spingendo su produzioni ad elevato valore aggiunto

Contesto finanziario

■ I mercati finanziari sono oggetto di riforme, il settore bancario ha un ruolo rilevante nell'intermediazione finanziaria. Le grandi banche pubbliche detengono il 60% del totale dell'attivo del settore, ma è partito un graduale processo di internazionalizzazione della valuta locale, il renminbi

Bilancia dei pagamenti

■ L'interscambio commerciale con l'estero ha subito nel 2013 un rallentamento dovuto ad una minore domanda di beni da parte dei paesi occidentali. Ue in primis, il principale partner commerciale della Cina. Nel medio periodo è attesa una contrazione del surplus di partite correnti in termini percentuali sul Pil, spinto dall'aumento dei consumi interni. Nonostante la moderazione della domanda interna abbia fatto segnare un rallentamento delle importazioni, la Cina si avvia a consolidarsi come il principale importatore mondiale di prodotti petroliferi, rimpiazzando gli Usa

Settori di opportunità

■ Le autorità vogliono puntare su produzioni ad elevato valore aggiunto, più attente ai contenuti tecnologici e a minore impatto ambientale. In questo contesto la meccanica strumentale italiana può giocare un ruolo rilevante e i prodotti del made in Italy potranno avere ampi margini di crescita nel caso in cui il governo

riesca a cambiare il modello di sviluppo cinese, puntando di più sui consumi domestici e rendendo l'economia meno dipendente dalle esportazioni

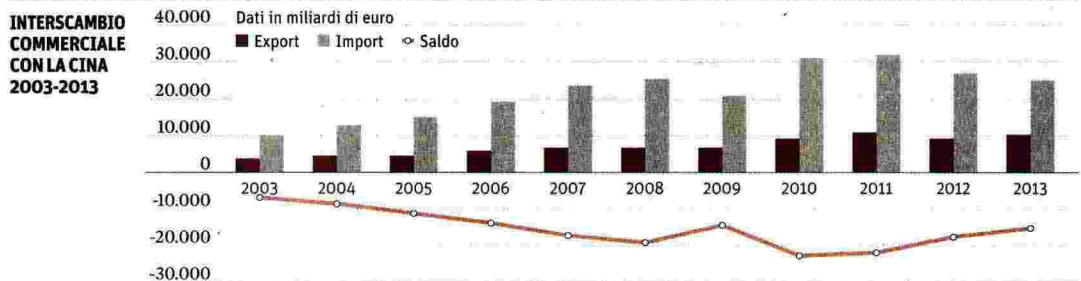
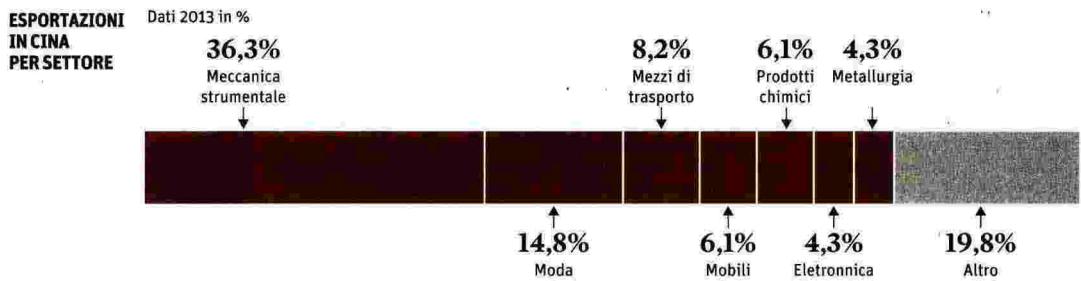
Commercio e presenza italiana

■ In termini di scambi commerciali l'Italia rappresenta il 15° partner commerciale della Cina a livello mondiale e il 4° a livello europeo. Il settore di punta è quello della meccanica strumentale, seguito da moda, auto e manifattura. Nel corso del 2013 le esportazioni italiane sono cresciute del 9,5% mentre le importazioni dalla Cina sono diminuite del 7,5%. Nei primi nove mesi del 2014 gli scambi commerciali sono aumentati in entrambe le direzioni del 6%
 ■ Le imprese italiane in Cina sono circa 2.000, con oltre 60mila posti di lavoro e un fatturato di circa 5 miliardi di euro. Dal punto di vista settoriale, gli investimenti italiani sono abbastanza diversificati, con quote significative per la meccanica e il tessile



Belpaese. Le città d'arte italiane sono sempre più apprezzate dall'élite del Paese del Dragone

L'evoluzione dell'interscambio



Fonte: Sace

Il quadro macroeconomico

IL PESO DELL'ECONOMIA CINESE

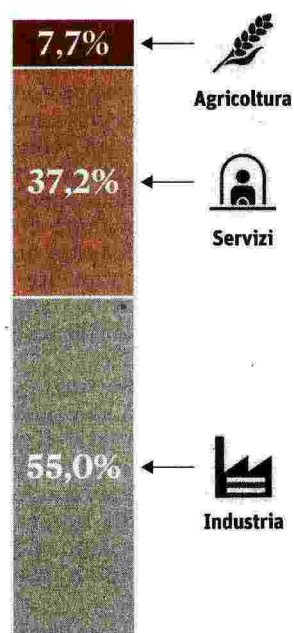
Indicatori di rischio	Ocse	S&P's	Moody's	Fitch	
Rating	2	AA-	Aa3	A+	
Indicatori di Business Climate			Attuale	Precedente	
Doing Business 2015	-	-	90° su 189	93° su 189	
Index of Economic Freedom 2014	-	-	137° su 178	136° su 177	
Corruption Perceptions Index 2014	-	-	100° su 174	80° su 177	
	2011	2012	2013*	2014**	2015**
Pil (variazione % reale)	9,30	7,65	7,67	7,30	7,00
Inflazione media annua (%)	5,53	2,60	2,58	2,10	2,30
Saldo bilancio pubblico/Pil (%)	-1,14	-1,64	-1,88	-3,00	-2,90
Bilancia dei pagamenti					
Esportazioni (\$ mld)	1.806	1.972	2.148	2.268	2.423
Importazioni (\$ mld)	-1.570	-1.674	-1.796	-1.838	-1.972
Saldo transazioni correnti/Pil (%)	1,86	2,57	1,93	2,20	1,90
Debito estero totale (\$ mld)	710	754	822	862	935
Debito estero totale/Pil (%)	9,71	8,99	8,70	8,30	8,20
Riserve valutarie lorde (\$ mld)	3.231	3.341	3.849	3.899	3.854
Riserve valutarie lorde (mesi import.)	21,31	20,49	21,72	21,10	19,20

(*) Stime; (**) previsioni

Fonte: Eiu, dicembre 2014

COMPOSIZIONE DEL PIL

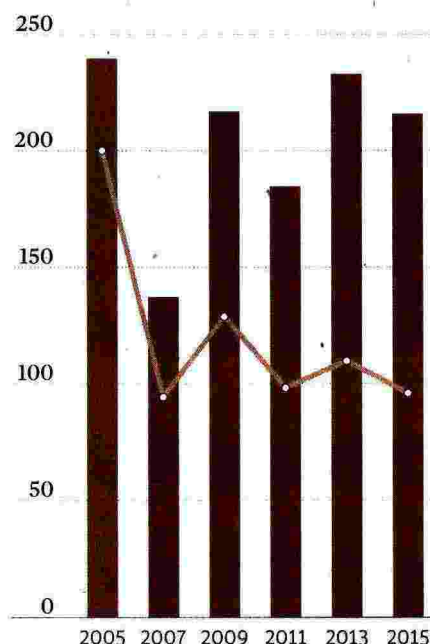
Dati 2013 in %



Fonte: Sace

SALDO TRANSAZIONI CORRENTI

■ Miliardi di dollari - Scala a sinistra
○ % del Pil - Scala a destra



INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI

■ Miliardi di dollari - Scala a sinistra
○ % del Pil - Scala a destra

